



# LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO XCIV - N°20 - MERCOLEDÌ 11 FEBBRAIO 2015 - Euro 1,00

## SPERANZA A MINSK

### Le domande da fare a Washington

Abbiamo ancora una tenue speranza, mercoledì prossimo a Minsk, di evitare quella guerra per l'Ucraina che l'occidente non fece neppure nel 1918. Germania, la Francia e l'Italia, vorrebbero risparmiarsi un conflitto ad est e forse con più ragioni di quante ce ne potessero essere allora. Servirebbe però una maggiore coesione di quella dimostrata finora dove Merkel e Hollande trattano con Putin, i ministri degli esteri si incontrano fra loro, Mogherini si eclissa, Merkel incontra Obama. Se si procede in ordine sparso finisce che lo scontro fra Russia ed America diverrà inevitabile. Poroshenko può mostrare tutti i passaporti russi che vuole. Nessuno ha un dubbio che truppe russe abbiano violato i confini dell'Ucraina, piuttosto bisogna capire che di russi in Ucraina ce ne sono fino a sfiorare il 50 per cento della popolazione, e questo quasi 50% della popolazione aveva vinto le ultime elezioni nazionali, fino al giorno in cui a Kiev è scoppiata la rivolta di piazza. Perché mai, se a Kiev esplode una rivolta popolare contro il governo filo russo, non può accadere che ci si ribelli in Crimea? Forse che il segretario di Stato Kerry o il ministro degli esteri britannico Hammond pensano, nel caso fossero loro a promuovere un referendum in quella Regione, che l'esito sarebbe diverso? La Crimea è stata russa per secoli, la donò Crusciov all'Ucraina a modo di riparazione, sacrificando migliaia dei suoi abitanti. Ora, è giusto chiedere ai russi semplicemente di "rispettare le leggi internazionali", ma il governo di Kiev, offre sufficienti garanzie a tutela della popolazione russa in Ucraina, che non è proprio una minoranza? Questo è il problema che non ci sembra adeguatamente considerato dal governo statunitense e da quello britannico. Eppure i russi ucraini hanno anche loro dei diritti e non possono considerarsi semplicemente bestie da condurre al macello. Il ministro italiano Gentiloni ritiene l'invio di armi a Kiev "un grave errore", e anche qui vorremmo capire se questa posizione è comune a quella francese e tedesca a freno della disponibilità anglo americana ad armare invece il governo ucraino. Di sicuro nelle attuali condizioni, i russi non molleranno la presa, anzi. Se si aumenta il potenziale militare di Kiev, Mosca aumenterà il suo fino all'espansione del conflitto. Per evitare uno scenario del genere sarebbe meglio trattare una divisione consensuale dell'Ucraina come è avvenuto con l'Ossezia. Probabilmente qualcuno pensa che si possa più facilmente umiliare Mosca. La Russia ha fatto per troppo tempo il bello ed il brutto in quell'area e si merita una sonora lezione. In questo caso prepariamoci alla guerra, altrimenti speriamo che Angela Merkel ed Hollande sappiano ottenere dei risultati utili. Vi sarebbe anche una questione di priorità da definire: la Giordania è intervenuta per combattere l'Isis e garantire la sua sicurezza, ben oltre la semplice missione degli alleati in quell'area. Conviene all'America combattere 14 anni, come prevede l'amministrazione della Casa Bianca, una guerra in medio oriente ed essere coinvolta contemporaneamente in un'altra ad est con la Russia? E questa per quanto tempo dovrebbe durare? Queste le domande da cui vorremmo delle risposte convincenti da Washington.

Kramatorsk colpita da razzi e tornado 2000 soldati russi mobilitati al confine, esercitazioni nel Mar Nero

## Mosca è pronta a combattere

Sono 2.000 i soldati russi hanno che iniziato le esercitazioni militari nel sud-ovest della Russia alla vigilia del vertice di Minsk per cercare una soluzione al conflitto ucraino. Più di 600 militari russi della Flotta del Mar Nero hanno cominciato le loro esercitazioni militari nella penisola di Crimea. La guardia nazionale ucraina, invece, ha avviato un'offensiva contro i separatisti filorussi vicino a Mariupol, nell'Ucraina sudorientale. "La Russia continuerà la sua politica estera indipendentemente dalle pressioni", ha avvisato Putin garantendo che la Russia "continuerà a perseguire una politica estera indipendente, a sostenere gli interessi fondamentali della sua gente e in linea con la sicurezza e la stabilità globale". Gli scontri sul campo continuano. E' stata colpita da razzi grad e Tornado una base militare e un vicino quartiere residenziale della città di Kramatorsk in territorio controllato dal governo ucraino. L'attacco lanciato dalla vicina Horlivka viene attribuito da Kiev alle forze separatiste russe e ha causato 15 morti.

### Primi segnali positivi dall'Istat A dicembre secondo aumento congiunturale consecutivo

Il dato sulla produzione industriale italiana alla fine del 2014 diffuso dall'Istat conferma la difficoltà di uscire dalle secche della crisi: lo scorso anno, si è chiuso con una contrazione dello 0,8% sul 2013 che aveva già registrato un -3,2% dopo il crollo dell'anno prima (-6,4%). Segnali positivi a dicembre con un aumento dello 0,4% rispetto a novembre e dello 0,1% rispetto allo stesso periodo del 2013: è il secondo aumento congiunturale consecutivo, una situazione che non si verificava da oltre anno. Tra le note positive si registra la produzione di auto che è cresciuta del 30,4% a dicembre rispetto al 2013 e chiude il 2014 con un +9,2%. A dicembre l'indice destagionalizzato presenta variazioni congiunturali positive nei comparti dei beni strumentali (+3,0%), dell'energia (+0,4%) e dei beni intermedi (+0,3%); diminuiscono invece i beni di consumo (-0,9%). In termini tendenziali gli indici corretti per gli effetti di calendario registrano, a dicembre 2014, un solo aumento nel comparto dei beni strumentali (+6,5%).

### Dopo il Nazareno Quale strategia possibile per Forza Italia

Cosa resta dopo il Nazareno, è il titolo scelto dal quotidiano "il Foglio", grande sponsor dell'intesa fra Renzi e Berlusconi e che ora sembra essere sul punto di andare letteralmente in frantumi. Agli atti le dimissioni di Francesco Paolo Sisto, presidente della commissione da relatore delle riforme istituzionali a Montecitorio. Lo ha comunicato lui stesso all'Aula della Camera. Sisto si è dimesso "con il dolore profondo del giurista cui viene data l'occasione di riscrivere la Costituzione, ma con la coerenza di una appartenenza a un partito senza opportunismi". Un richiamo al senso di responsabilità in quanto Forza Italia ha partecipato "ad un'intesa innaturale con il Pd". Ad ascoltarlo si è compiuto un triplo salto mortale per cui una cooperazione sulle riforme "non rinnegasse il passato", "non cancellasse il presente" e non precludesse nemmeno il futuro. Ora che questo accordo è saltato si ritiene libera e non si rassegna alla delusione. Cosa poi voglia fare davvero Forza Italia non si sa esattamente. Brunetta ad esempio che è da sempre sul piede di guerra, ha subito detto che faremo di tutto per rallentare le riforme. Che non è proprio una posizione vincente, in quanto Forza Italia per prima teneva alla sua patente di forza riformatrice del sistema e dall'intesa con Renzi si troverebbe catapultata in braccio a Bersani, Civiati e magari pure a Corradino Mineo. Lo stesso Berlusconi che ha denunciato il rischio autoritario, rischierebbe lui di trovarsi insieme alla congressa di professoroni raccolti dal Fatto, tipo Zagrebelsky e Rodotà. Piuttosto si comprende la voglia di far saltare tutto e puntare, come già si è scritto alle elezioni a maggio. Renzi le vincerebbe ma senza disporre di un premio di maggioranza, perché il voto avverrebbe con la legge prevista dalla Consulta, ovvero un proporzionale puro, al massimo con una soglia di sbarramento. Forza Italia non sarebbe costretta all'alleanza con Salvini, che è come dire con Le Pen, e eviterebbe Alfano che per Daniela Santanchè è semplicemente "un traditore". Anche se il partito di Berlusconi viene dato in picchiata nei sondaggi, sappiamo quali formidabili risorse Berlusconi è capace di disporre in campagna elettorale. Con il solo 15% in un sistema proporzionale sarebbe in grado di assumere quel profilo di ago della bilancia che aveva già avuto Craxi in tempi remoti. Poi non avrebbe nemmeno la concorrenza moderata di Scelta civica, e l'elettorato che non vuole confluire nel Pd potrebbe anche tornare all'ovile. A quel punto Renzi dovrebbe abbassare le penne perché con il suo 40 per cento, sempre che lo prendesse davvero alle politiche, non sarebbe auto-sufficiente. Si aprirebbe una nuova partita con Berlusconi ancora con degli assi in mano da giocare. Poi Berlusconi lo si conosce, se si tratta di scompaginare i giochi, da sempre il meglio di se stesso.

### Il circolo vizioso La relazione del presidente della Corte dei Conti

## Corruzione e crisi economica procedono di pari passo

Siamo convinti anche noi come il presidente della Corte dei Conti, Raffaele Squitieri, che crisi economica e corruzione procedano di pari passo, "in un circolo vizioso", dove l'illegalità abbia "effetti devastanti" sull'attività di impresa e quindi sulla crescita. Meno convinti che una sia causa dell'altra, per lo meno perché la corruzione esiste anche in tempi non di crisi, e soprattutto, la crisi, se patisce la corruzione ha bisogno comunque di altri elementi per svilupparsi nelle condizioni drammatiche che conosciamo. Apprezziamo che la magistratura contabile dello Stato si attivi su un campo che la riguarda, visto che la corruzione esiste particolarmente all'interno del sistema pubblico, come si evince da alcune delle principali inchieste degli ultimi anni. Speriamo che tutti gli organismi di sorveglianza siano mobilitati a riguardo. Perché, anche qui siamo d'accordo con il presidente Squitieri, "il pericolo più serio per la collettività è una rassegnata assuefazione al malaffare, visto come un male senza rimedi". Se non vogliamo questo, occorre una particolare predisposizione alla sorveglianza. Il nostro dubbio è solo relativo alla capacità dello Stato di intervenire con la dovuta tempestività. Quello che più colpisce è come nonostante si fosse visto nel sistema dei partiti dell'arco costituzionale la principale fonte della corruzione, abbattuti quei partiti, la corruzione sia aumentata rispetto ad allora. Non vorremmo che la criminalizzazione dei partiti, che pure erano un organo dello Stato contemplato dalla Costituzione, abbia reso più facile il sistema della corruzione avvenuto negli ultimi anni dove, le differenze politiche sono minime rispetto agli interessi affaristici. Sarebbe davvero una beffa accorgersi che i partiti rappresentassero con tutti i loro difetti comunque un limite al sistema della corruzione che ora essa è sottoposta solo al controllo delle forze della magistratura e della finanza.

### Le Foibe 50 anni di silenzio Si è dovuto attendere il nuovo secolo per appurare la strage

## Verità storica alla fine del mondo comunista

Gianni Oliva, un passato di capogruppo e assessore del Pci a Coazze e autore per Mondadori di "Foibe. Le stragi negate degli italiani della Venezia Giulia e dell'Istria", ritiene che il silenzio italiano e internazionale sulle stragi consumate 50 anni fa esatti in quelle zone, sia dipeso principalmente dalla rottura politica fra Stalin e Tito avvenuta nel 1948. Lo strappo fu cosa talmente eclatante, che il blocco occidentale preoccupato di stabilire rapporti positivi con la Jugoslavia in funzione antisovietica, tralasciò volentieri gli eccidi consumati dai suoi militari. Oliva conoscendo poi bene il partito di cui era militante, ammetteva facilmente che una sua parte non aveva intenzione alcuna di evidenziare quelle che potevano essere una vicenda tanto sanguinosa le proprie responsabilità politiche. Il libro di Oliva era del 2002 e precedeva un secondo titolo dedicato all'argomento "Profughi. Dalle foibe all'esodo: la tragedia degli italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia", di tre anni dopo. In pratica fino al 2001 delle foibe non si era mai fatta grande questione. In quell'anno la "Commissione storico-culturale italo-slovena", venne incaricata dal governo italiano e da quello sloveno di mettere a punto una versione condivisa dei rapporti tra i due Paesi fra il 1880 e il 1956. Stando a quel rapporto i massacri vennero consumati "in un clima di resa dei conti per la violenza fascista e di guerra, e appaiono in larga misura il frutto di un progetto politico preordinato". Fra gli infoibati non vi fu solo la rappresaglia contro gli elementi legati al fascismo o alla dominazione nazista, collaborazionisti e quant'altro ma anche un disegno di epurazione preventiva di tutti coloro che potevano essere oppositori potenziali o presunti, in funzione dell'annessione della Venezia Giulia al nuovo regime jugoslavo. Il movimento rivoluzionario si serviva facilmente dell'animosità ideologica diffusa nei quadri partigiani sull'onda della guerra vinta per compiere uno sterminio di Stato. Il massacro si consumava già dal 1943: le truppe tedesche assumevano il controllo di Trieste, Pola e Fiume, il resto della Venezia Giulia passava nelle mani dei partigiani slavi, che iniziarono a vendicarsi contro i fascisti e gli italiani. Secondo le stime più attendibili, le vittime del periodo settembre-ottobre 1943 nella Venezia Giulia sarebbero tra 400 e 600 persone. I massacri aumentano nella primavera del 1945, quando Trieste, Gorizia e l'Istria vengono occupate dall'esercito titino, la questione fascista è secondaria sono gli italiani in quanto tali ad essere epurati, se partigiani, o membri del comitato di liberazione nazionale non ha importanza. Le violenze cesseranno solamente quando l'amministrazione jugoslava viene sostituita con quella alleata, il 12 giugno 1945 a Gorizia e Trieste, e il 20 giugno a Pola. Da allora sarà steso una specie di oblio su quegli episodi, nonostante si raggiunsero in pochi anni almeno 11 mila morti. Non si voleva ammettere che il comunismo che aveva contribuito alla sconfitta del nazifascismo avesse assunto gli stessi tratti omicidi. Giorgio Napolitano, denunciò nel 2007 addirittura di una "congiura del silenzio", ma oramai erano passati più di 50 anni e il partito comunista italiano che ben volentieri aveva steso un velo pietoso, quando non addirittura negato gli eventi nelle loro tragiche dimensioni, non esisteva più. E' dovuto finire il Pci e morire il mondo comunista per poter iniziare ad accedere con una qualche possibile autenticità agli eventi della storia.

## Il dubbio di Pelanda All'occidente conviene aiutare la Grecia a salvarsi

Chi ha detto che lo scenario più probabile relativo al caso greco sia quello di un compromesso tra Atene e Bruxelles-Francoforte e della permanenza della Grecia nell'euro? Carlo Pelanda, il Foglio lunedì scorso inizia a dubitarne. Perché sarebbe necessario che da una parte, la Ue riconoscesse l'impossibilità per qualsiasi governo greco di gestire il peso del programma di austerità, mentre dall'altra, che la Grecia riconoscesse la necessità di non abbandonare il binario di ordine concordato con la Troika, ovvero la Commissione, Bce e Fmi. Già il fatto che Tsipras ha detto che invece con la sola Ue si può discutere ma con la troika non ci pensa proprio è stato un primo campanello d'allarme. Un secondo non meno grave che Varaofakis, il ministro delle Finanze di Atene, si sia permesso di ricordare che il debito italiano è insostenibile e che il Belpaese rischia la bancarotta. Gli atteggiamenti di sfida di Atene possono essere considerati tipici di una tattica negoziale. In fondo nel tour tenuto nelle capitali europee si è detto che la Grecia vuole rispettare gli accordi presi, che la Germania è una nazione amata e altre amenità. Qualche puntatura era inevitabile se non si voleva fare la figura famosa di chi arriva con il cappello in mano. Pelanda nota però come il programma governativo abbia un'impostazione statalista-assistenzialista che mette a rischio tutto. E questa impostazione di tipo "peronista" avrebbe "bruciato la propria credibilità come interlocutore della Ue". Pelanda però ha un altro argomento, ovvero che chi davvero deciderà

**Gli americani  
facciano bene i  
loro conti,  
Syriza è  
orientata  
decisamente  
verso la Russia**

delle sorti della Grecia saranno gli Stati Uniti la cui priorità sarebbe di tenere la Grecia nella Nato e la Russia, nonché la Cina, fuori dalla Grecia stessa. Per cui la Ue deve restare agganciata alla Grecia. Solo che a Washington inizierebbero a valutare anche altre opzioni. Una Grecia espulsa dall'euro ed in convulsioni sarebbe più facilmente cooptabile nella sfera di protezione diretta americana, che potrebbe includere anche Cipro. Per cui l'America potrebbe mostrare indifferenza e lasciare che le sue cose seguano il loro corso. Con un debito di 300 miliardi di euro, di cui più della metà in mano a Stati creditori, non sarebbe difficile capire in che direzione. Per la verità non abbiamo capito perché l'America dovrebbe

assumere questa supervisione della questione della Grecia, a meno che la Casa Bianca abbia ormai puntato su un ruolo di intervento in Europa, dal mar Nero e all'Egeo, che potrebbe apparire anche preoccupante. In ogni caso gli americani dovrebbero far bene i loro conti perché Syriza è orientata decisamente verso la Russia, vorrebbe persino uscire dalla Nato, oltre che dall'euro, e dunque non è affatto detto che con una crisi verticale sia più facile per gli Usa intervenire piuttosto che non i russi con cui Atene ha già avviato eccellenti rapporti. Le crisi si sa come iniziano, ma non come finiscono, perché la loro risoluzione può sempre essere imprevedibile. Meglio nemmeno pensare alla sola ipotesi che la Grecia si avvicini alla Russia nel momento nel quale la Russia vuole strappare l'Ucraina all'influenza occidentale. A conti fatti, meglio cedere alla Grecia parte del debito solo per non ritrovarsi sull'altro fronte, cosa che si evitò fin dai tempi in cui al Cremlino c'era Stalin.

## fatti e fattacci

Chi se lo ricorda il fenomenale onorevole Ignazio La Russa appena divenuto ministro? Era il lontano 2001 e c'era la vittoria di Berlusconi da festeggiare. Ancora non era stato nominato che già aveva razzato i tavolini del locale la Pace di Roma con ragazze e che ragazze e ragazzi, meno interessanti, per dare prova di sé. La Russa spiritato, camicia bianca aperta sul petto, non stava fermo un attimo. Cotanta virilità non era contenibile. Fiorello lo piglia in giro? Ma guardate che è perfetto, ascoltate Fiorello e avrete la Russa, che la notte bacchaneggia e di giorno prende a schiaffoni quei nostalgici che non resistono a fare il saluto romano. Feste e politica? C'era De Michelis come precedente illustre: onorevole meglio il sesso o il potere, gli chiedeva la giornalista mondana e quello sornione a spiegare che uno era legato all'altro. Bei tempi andati. Venerdì scorso, a casa La Russa, nel pieno centro a Milano, la musica era troppo alta. Tanto che sono arrivate due volanti dal Commissariato Città studi della Polizia per chiedere di abbassarla. Il deputato di Fratelli d'Italia si è risentito. Ognuno avrà pure il diritto di fare a casa propria quello che gli pare: "Ma a lei sembra normale che il venerdì sera arrivino non una ma ben due auto per la musica? Erano le 11.50, non le due di notte...". Che babbioni questi vicini di casa. Anzi peggio. Sta vedere che non si trattava di un povero lavoratore costretto ad alzarsi presto la mattina, o magari qualcuno che vorrebbe non essere disturbato da rumori molesti. Sicuramente si trattava invece di una "zecca comunista". Se non che La Russa, avrà pure i suoi difetti, ma non nel linguaggio, a Milano nemmeno si usano tali epiteti, figuratevi se mai li ha usati una personcina a modo come l'ex ministro che ora fa il baciamano a Marina Le Pen. Sicuramente deve essere stato qualche radical chic accidioso ad aver messo in

giro una diceria tanto odiosa. Figuratevi se La Russa ce l'ha con i comunisti. Tra l'altro magari la musica era troppo alta davvero e lui si sa che ha una passione come festaiolo. Solo che questa volta l'alibi è a prova di bomba, era il compleanno del figlio. A lui era stato perfino ordinato di non farsi vedere in giro che con quell'aspetto mefistofelico che si ritrova era capace di spaventare gli invitati. Infatti era chiuso in camera sua a leggere un libro e non dite che si trattava del "Mein Kampf". Si trattava di "Norwegian wood" di Haruki Murakami, roba per intelligenze sottili. Insomma erano appena le 23, la musica era stata alzata da pochi minuti, e solo per l'happy birthday. Chi diavolo può avere il coraggio di lamentarsi. La Russa, padre, poveretto è lui ad esser stato disturbato, addirittura non da una ma da due auto della pubblica sicurezza, nemmeno si trattasse di arrestare un qualche boss della malavita. Complotto, o come direbbe Fiorello, imitandolo: "Comblotto".

## primo piano

**Il gruppo Fiat Chrysler Automobile ha annullato la cassa integrazione prevista nello stabilimento di Pomigliano il 23 febbraio per soddisfare l'aumento di richieste della Panda. I lavoratori dello stabilimento di Pomigliano d'Arco saranno anche chiamati a tre sabati di straordinario per "maggiori acquisizioni di ordini da consegnare entro febbraio". Raffaele Apetino, segretario regionale per il settore auto della Fim Campania, sottolinea che si tratta di "una notizia sicuramente positiva, segno di una ripresa del mercato, che deve però trovare conferma nei mesi successivi". Per questo Fim si incontrerà con la direzione aziendale per approfondire l'andamento di mercato e valutare ricadute positive occupazionali per i lavoratori in contratto di solidarietà. Aspettiamo di sapere cosa ne pensa Landini appena si sarà ripreso dallo choc perché si chiede di lavorare di sabato.**

## analisi & commenti

### Un metodo servirebbe

Anche se dal 2013 è impossibile per gli ex onorevoli di riscuotere il vitalizio prima dei sessant'anni, se entri nel Pd puoi star sicuro che la tua carriera sarà comunque assicurata. Parlamentari bocciati o esclusi dalle liste? Non vi preoccupate sarete sempre assistentati. Vedi ad esempio, Ignazio Marino e Enzo Bianco. Hanno perso il seggio alla Camera, ma sono stati candidati a sindaco di Roma e Torino, per condurre una battaglia vinta in partenza. Morando rimasto fuori dal Senato? Pazienza è diventato viceministro dell'Economia, persino meglio. L'ignoto Achille Passoni, ex senatore prove-

niente dalla Cgil, con una moglie come la neoletta senatrice Valeria Fedeli, sindacalista Cgil pure lei, ora vicepresidente di Palazzo Madama, poteva forse restarsene a casa? Per carità, è stato nominato capo della segreteria tecnica del sottosegretario alla presidenza con delega ai servizi segreti Marco Minniti. Fra incarichi in fondazioni, authority, enti e organismi pubblici di vario tipo, comunque in qualche modo ce la si cava. Antonello Soro è diventato presidente dell'Autorità garante della privacy. E vi ricordate dell'ineffabile segretario della Cisl Sergio D'Antoni? Presidente del Coni Sicilia. Meglio che niente. Mariapia Garavaglia? Consigliere della Fondazione Arena di Verona. Giovanna Melandri, ha poi battuto tutti con la presidenza del Maxxi. Non voleva nemmeno lo stipendio aveva detto solennemente sommersa dalle polemiche. Ci ha pure quello, non vi preoccupate. Forse per affidare tutti questi incarichi c'è un qualche metodo di scelta. Provate pure a divertirvi nel trovarlo.

### Salvini ha chiesto scusa

Matteo Salvini se mai molasse la politica ha una carriera come stuntman assicurata. Anche a Palermo c'erano almeno 200 persone che lo attendevano in via Roma, pronte a menarlo. Un po' il leitmotiv del nostro leader leghista, ovunque vada se non gli sfasciano il vetro della macchina i bulli dei centri sociali, eccoli lì pronti a tirargli uova e ortaggi. Alla fine ci si stufa perché non è che si può passare la vita ad aspettare uno schiera-

mento di agenti di polizia in tenuta anti-sommossa. Il povero Salvini, quello che non valeva far sedere i meridionali nei mezzi pubblici a Milano, o che i filmati mostravano mezzo ubriaco a cantare cori da stadio contro i napoletani, eccolo costretto a confrontarsi con "l'orgoglio terrone". Sarà pure che "tre scemi che scrivono sui muri non sono Palermo". Ma se "Salvini razzista" glielo scrivono anche sui muri a Milano, bisognerà pure iniziare a rifletterci. E Salvini almeno un merito ce l'ha: è pronto a chiedere scusa. I meridionali sono pur sempre italiani e da anni tengono in piedi l'economia del nord, solo lui non se ne è accorto e pure da ragazzo lo aveva detto al "Pranzo è servito": "Sono un nullafacente di Milano", per cui qualcun altro che spingeva la carriola doveva pur esserci, il terun per l'appunto. Poi la domanda che si pone è più che lecita: come mai la Sicilia, che esprime come il presidente della Repubblica, il presidente del Senato e il ministro dell'Interno, ha una disoccupazione che non ha mai avuto nella storia della Repubblica? Forse bisognerà dargli anche la presidenza del Consiglio.



### Renzi contro i lillipuziani

E' sempre bello vedere come il potere possa modificare la sensibilità degli opinionisti, sempre pronti a schierarsi a riguardo dalla parte giusta. Non sia mai. Leggete Salvati "Corriere della sera" di lunedì scorso, "Renzi ha promesso che metterà il turbo alle riforme. Glielo lasceranno mettere?". Perché la marcia di Renzi "potrebbe procedere spedita, a meno di una improbabile coalizione di tutti i risentiti e gli illusi". Ora gli illusi non sapremmo calcolarli, ma i risentiti sono tanti, a cominciare da quelli presenti nel suo partito. Guardiamo a quella che Salvati definisce a ragione "la battaglia decisiva", ovvero quella su "la lunghezza dei tempi e l'aggiunta ai risentiti e agli illusi degli interessati a che nulla cambi metteranno duramente alla prova le capacità politiche del presidente del Consiglio". E' terribile. Come avere un tale gigante capace di smuovere i continenti con le sue forze e tutti questi lillipuziani che lo imbragano con i loro laccioli, al punto di farlo stramazzone a terra. Povero Renzi, novello Gulliver e povero Salvati nei panni di Jonathan Swift. Un intellettuale della sua esperienza, capace di tanta materia grigia, che da anni analizza la vita politica italiana, senza essere ancora riuscito a dare frutto alla sua formidabile sagacia. Non un leader che lo abbia ascoltato, mannaggia a loro. E si che Salvati avrebbe dovuto illuminarli tutti, meglio di quanto riuscì a

fare Voltaire, eppure ancora una fama che non tocca il livello dell'illuminista francese. Proviamo a spingere allora lo sguardo oltre il breve periodo, superando questa miserabile questa legislatura, e ragioniamo dell'assetto politico futuro del nostro Paese, nel caso in cui le riforme istituzionali in programma passeranno. Voltaire mica guardava solo alla Francia, ci mancherebbe. Salvati infatti si preoccupa del contesto europeo e internazionale. Tutto dipenderà dalla Germania. Chissà mai che Angela Merkel nomini Salvati suo ciambellano, così come Federico secondo fece con il filosofo. "Se i tedeschi — sotto una minaccia realistica di catastrofe — troveranno conveniente attenuare le politiche di austerità cui costringono l'unione monetaria, e se le riforme strutturali, lentamente, miglioreranno l'efficienza e la competitività del nostro Paese", chissà. L'importante è che il Pd di Renzi sia collocato credibilmente nel fronte filo-euro. Ammorbidisca pure l'austerità, è quel che in fondo chiedono tutti, persino Obama, ma proceda speditamente sul piano delle riforme strutturali, Semplice domanda: quali sarebbero queste riforme strutturali? Se Salvati le indicasse, capiremmo tanta ammirazione per Renzi e il suo governo, Noi che non ci sentiamo Voltaire vediamo solo una discutibile e precaria riforma del Senato. E non ci lamentiamo affatto perché Renzi "vorrebbe fare del Pd il «partito della nazione», anzi lo apprezziamo. Ma non perché manca "un grande e credibile partito di centrodestra", come dice Salvati, ma perché manca, gli manca, la democrazia cristiana.

LA VOCE REPUBBLICANA

Fondata nel 1921

Francesco Nucera  
Direttore Responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013, Società Cooperativa Giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II n.184

Direzione e Redazione: Roma 06/3724575  
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail: [articoli.voce@libero.it](mailto:articoli.voce@libero.it)

#### Abbonamenti

Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00  
Utilizzare il conto corrente bancario  
IBAN IT 3920329601601000066545613  
Intestato a: "Società Cooperativa Edera 2013" specificando la causale del versamento

#### Pubblicità

Pubblicità diretta - Roma, Via Euclide Turba n.38 - 00195 - Tel. 06/3724575

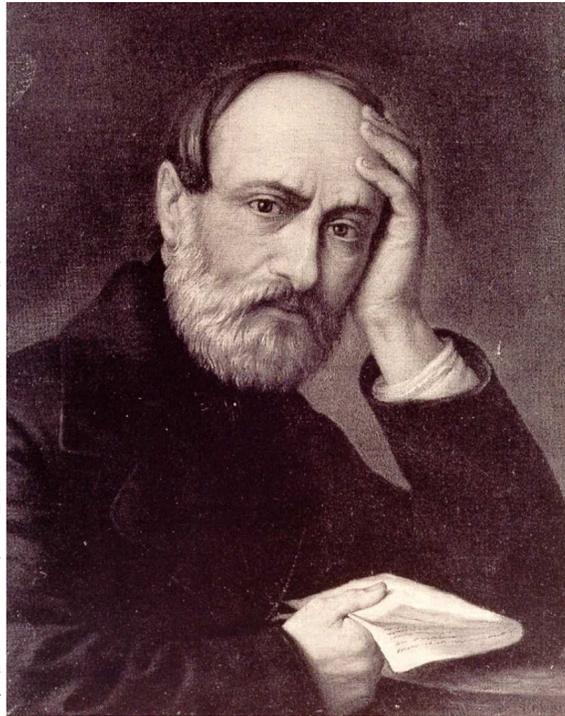
## Sepolto fra gli scaffali

Chiunque conosce Alexis de Tocqueville la cui "Democratie in Amérique" e "l'Ancien régime et la révolution" troneggiano in ogni libreria. Molto meno noti sono invece gli "Scritti, note e discorsi politici 1839-1852", editi da Bollati Boringhieri nel 1994 e che pure sono importanti per mettere a fuoco qualità e difetti di uno dei pensatori politici posto alla base del pensiero liberale contemporaneo. Ad esempio ci accorgiamo che fu Tocqueville ad inventarsi nel pieno della lotta contro la corruzione del regime orleanista "il partito degli onesti". E pure ebbe anche subito l'intuizione politica sufficiente a capire che senza un amalgama sociale un tale partito sarebbe fallito perché sarebbe stato impossibile dotarlo di un programma estensibile. Tante intelligenze trovava un freno nella sua ambizione. Da ministro degli esteri di Luigi Bonaparte fu responsabile della aggressione della Repubblica romana, ed è possibile che venne investito da tale incarico proprio per la sua più che nota avversione alla rivoluzione giacobina. Così quando Tocqueville dovette giustificare tale azione in Parlamento, disse che a Roma i mazziniani avevano commesso gli stessi eccessi dei giacobini in Francia. Fu sepolto dalle risate fra i banchi, accompagnate dal gelo dei suoi colleghi di governo, perché tutti sapevano della mitezza del movimento mazziniano. Difficilmente era capitato di vedere come uno storico tanto brillante potesse tradursi in un politico tanto goffo. E questa è anche la ragione per la quale gli "Scritti note e discorsi" sono meno popolari delle altre sue opere. A volte è meglio non dover far giudicare le proprie teorie dalla pratica più consumata.

## IL 9 FEBBRAIO LA REPUBBLICA A ROMA Quando il Papa era fuggito di notte a Gaeta In Mazzini la libertà precede fratellanza ed eguaglianza

L'assemblea nazionale che venne eletta dopo la fuga del papa a Gaeta del novembre precedente, rimesse, su proposta del conte Terenzio Mamiani, alla Costituente la decisione sull'ordinamento politico dello Stato romano. Dopo una giornata di accese discussioni in aula, il principe di Canino, Carlo Bonaparte, figlio del fratello di Napoleone, Luciano, era stato fra i più convinti nel fissare il percorso successivo. Secondo Bonaparte, la Costituente avrebbe potuto fare tutto, anche acclamare il pontefice Sovrano dell'intera penisola, ma mai imporlo loro, ovvero "a questa rigenerata frazione d'Italia" che il papa chiamava "per usurpazione". I suoi Stati. Il principe di Canino era capace di uno sfoggio retorico degno dei convenzionali in Francia del secolo scorso, ampolloso e ricercato, tanto da indurre l'uditorio allo sbadiglio, ma era anche capace di individuare immediatamente la questione decisiva per l'avvenire dello Stato romano: fate quel che volete ma mai più istituite il governo del papa. Tanto che da quel momento fu un diluvio di interventi a cui seppe dare una precisa sintesi un deputato di Ravenna, Antonio Monghini, il quale disse: "Se mi è lecito restringere le discussioni dei miei colleghi mi pare che a soli tre si riducano i partiti da prendersi: o papa, o Governo provvisorio o Repubblica. Del papa - continuò Monghini - me vergognerei di parlare. Il governo provvisorio non sarebbe che una prolungata agonia, dunque non rimane che la Repubblica". Fu in quel momento della tarda sera dell'8 febbraio del 1849 che si decise di proclamare il giorno dopo in Campidoglio la Repubblica romana. C'era stato un manifesto timore, nel corso dell'assemblea, che l'Europa, potesse avere una reazione tale da mandare a gambe all'aria quanto si stava facendo con tanta passione. Ma anche si confidava che il principale nemico dell'Italia, l'Austria, avesse avuto troppi problemi nei territori che dominava dopo il 1848 per impelagarsi in nuove avventure e che il Piemonte sarebbe stato a guardare. E' vero

che i Borboni a Napoli sarebbero intervenuti, ma questo non preoccupava l'assemblea. Invece era stata ignorata completamente la Francia, in quanto si confidava nelle stesse radici repubblicane che erano tali da considerarla una sorella. Un errore di valutazione commesso poi anche Mazzini giunto a Roma in quelle stesse ore. La prima lezione



che bisogna sempre tenere a mente quando si parla di Repubblica è di saper valutare il contesto internazionale nel quale si intende realizzarla e anche quando essa è realizzata può subire dei contraccolpi all'esterno che magari non si aspetta. Speriamo ad esempio che Renzi quando promette un 2015 di successi per l'Italia, valuti bene i rischi di una guerra in Ucraina e la minaccia della jihad islamica che avrebbe introdotto 170

suoi adepti nel nostro Paese. Altrimenti finirebbe con il trovarsi come i repubblicani romani suoi predecessori davanti ad un problema che non seppero prevedere. Quando le truppe francesi marciarono su Roma i repubblicani avevano lasciato cartelli sul loro cammino con le scritte "liberté, égalité e fraternité" e quelli li interpretarono come un incitamento alla loro missione e non come il rimando alla storia comune che si voleva loro ricordare. Purtroppo la Francia di Napoleone terzo, da una parte voleva accreditarsi presso gli ambienti cattolici che guardavano con distacco il nuovo sovrano discendente del tiranno, dall'altra, aveva mire imperiali tali da ritenere importante lo svolgere un ruolo importante nel mediterraneo. Proteggere il papa era meglio che riconoscere la Repubblica. Mazzini contava che i suoi tanti amici nel Parlamento francese, Ledru Rollin, su tutti lo avrebbero aiutato, ne aveva avuto rassicurazioni e sbagliò a fidarsi. Non c'è stata un'esperienza repubblicana migliore nella storia di quella che venne compiuta a Roma il 9 febbraio del 1849. Eppure venne soppressa. La Repubblica ebbe vita breve perché precoce e provocatoria rispetto agli ordinamenti costituiti del tempo. Ma nemmeno le repubbliche che sarebbero sorte poi un secolo dopo, inclusa quella italiana, le sono comparabili. Completamente diversa la concezione democratica del mondo mazziniano rispetto a quello che gli sarebbe succeduto. Mazzini avrebbe voluto riannodare il filo spezzato dell'epopea repubblicana in Francia e pure disdegnava ogni forma di differenza di classe che si potesse instaurare nel popolo che era sovrano. Su questo concetto di popolo, che pure era temperato da Dio, ci furono non pochi problemi in tutto il secolo successivo. Si temeva che il popolo di Mazzini schiacciasse comunque la singola volontà dell'individuo. Eppure Mazzini aveva ben chiaro e la costituzione repubblicana ne sarà testimone, che la libertà precedeva la fratellanza e l'eguaglianza e solo nel desiderio di libertà e nella lotta per ottenerla, si può essere fratelli ed eguali.

## zibaldone

### Il bue che da del cornuto all'asino

Menomale che c'è Giletti a ricordarci che i politici mangiano ad ufo. Altrimenti mai lo avremmo pensato. Ecco che si ritrova quel vecchio rottame del '68 di Mario Capanna in studio e vai con i calci in faccia. Oddio mica ci avremo voglia di difendere Capanna, ma allora perché mai invitarlo? Se lo si disprezza trovati un libro di qualche altro autore da presentare. Morale manco sap-



priamo che razza di libro ha scritto Capanna, sappiamo solo che Giletti l'ha buttato per terra ed ha lasciato lo studio, il suo. Per carità c'è una bella differenza fra chi ha uno stipendio legato all'audience e chi prende la pensione per la sua carriera politica. Ma insomma se il paese è allo sfascio, mica vorremo dare la colpa a Capanna? Non che abbia aiutato con Democrazia proletaria ed altre fascinazioni varie, solo che come capro espiatorio è un po' scadente. Giletti ci è parso sparare sulla croce rossa. E se insomma per fare audience è costretto a maltrattare Capanna, davvero siamo messi male. Dispiace per Giletti ma Capanna ha ragione, anche i suoi sono soldi pubblici e sono troppi per un tale misero spettacolo.

### I meschinelli di Expo 2015

Expo 2015, nel 2015 che potrebbe diventare, lo ha detto il premier Renzi, per l'Italia, un anno speciale, felice e fertile. Badate che "Expo non è più sinonimo di scandalo, ma simbolo delle ambizioni italiane". Come dargli torto? Expo 2015 è un'occasione troppo ghiotta perché l'Italia possa farsela sfuggire. Guai a coloro allora "che intendono farlo fallire". I nemici di Expo non sono solo i disonesti di cui devono occuparsi Raffaele Cantone e le Procure. Secondo Renzi sono tanti coloro che "vogliono farci fare una figuraccia incomprensibile" Retori, dichiaratori, annunciatori. Tutti populistici, oppure localisti. Qui si tratta dell'intero pianeta e loro pensano alla regione, alla provincia, alla città, al paese. Unicamente preoccupati del tornaconto individuale, dell'azienda, del marchio di cosa possono guadagnare da questa faccenda. Meschinelli. Mai nessuno che pensi all'interesse del Paese. Vai a vedere che fine fa l'Expo. Già il fatto che manco sappiano tradurre dall'inglese lascia di che pensare. Date un incarico a Severgnini.

### Bobo Boninsegna a Messico '70

Sempre dolce cullarsi nell'idea che il tempo scorra all'indietro tanto da poter tornare alla vigilia dei mondiali del Messico '70. Si discute allora del centravanti e perché no, della mezz'ala. Se guardiamo la stampa che passa in rassegna le parole del presidente Berlusconi che sigla un patto delle opposizioni con Salvini, il leader della lega, nemme-

no avesse ingaggiato un Bobo Boninsegna. A questo punto bisognerebbe chiedersi se Berlusconi intende allearsi poi anche con Marina Le Pen, tutor di Salvini in Europa, Perché in quel caso Berlusconi avrebbe azzerato di colpo tutto il percorso compiuto da Forza Italia nel partito popolare. Il salto all'indietro si limiterebbe al solo 1994, con la Lega secessionista e Casa Pound al posto del Msi. Magari Berlusconi riuscirebbe a costituzionalizzare Casa Pound come Fini, chissà. Fa un certo effetto vedere il Cavaliere prossimo a tornare quello nero dell'esordio che in nome della libertà minacciata benedice i post fascisti. Parabola sintomatica ed inquietante ancora da scrivere, fortunatamente. Per questo preoccupano molto di più altre parole pronunciate da Berlusconi recentemente nel suo video a canale 5, lanciando l'allarme per i rischi autoritarismo. Denuncia già pensata nel corso della sua presentazione del libro "italiani voltagabbana", ed era ancora l'anno scorso, titolo che da solo meriterebbe un'analisi specifica. Berlusconi disse allora nell'assoluta indifferenza generale che l'Italia non era più un regime democratico. E ha spiegato questo concetto minuziosamente, partendo dalla sua condanna e dalla successiva estromissione dal Senato. Egli è la vittima di una persecuzione giudiziaria che dura dal 1994 e conseguentemente in questi venti anni il capo del governo, o il capo dell'opposizione, è stato oggetto di una macchinazione che ha compromesso la normale vita politica del Paese. Ciononostante nessuno pensa, nemmeno Berlusconi, di smascherare questa congiura giudiziaria ed arrestare i suoi protagonisti. La si denuncia come se dovessimo convivervi inevitabilmente. Evidentemente gli interlocutori di Berlusconi fuori dal

suo partito non prendono sul serio il suo pronunciamento, altrimenti, Renzi, invece di mandare l'esercito in Liguria, lo avrebbe mandato al palazzo di Giustizia di Milano. Altra tesi a sostegno della mancata democrazia in Repubblica lo dimostrerebbe il complotto contro il suo governo nel 2011 e i tre esecutivi formati senza legittimità popolare da quel momento in poi. Eppure questi tre esecutivi sono stati sostenuti, incluso l'ultimo, da Berlusconi stesso e dal suo partito. Questo consenso per quanto possa essere stato estorto a chi pure è stato spodestato, normalizza la situazione politica o no? Perché se no, Berlusconi dovrebbe prendersela con se stesso. E' lui ad aver appoggiato governi non democratici, incluso questo che senza legittimità costituzionale, la sentenza della Consulta sulla legge elettorale con cui si è istituito questo Parlamento, vuole riformare la Costituzione. Iniziasse con il dimettersi. Perché questa è l'accusa più forte: l'attuale Parlamento non è deputato né alla riforma della Costituzione, né tanto meno alla riforma della legge elettorale. Su questo Berlusconi ha sicuramente ragione, ma perché allora invece di fare il patto del Nazareno non è andato subito in piazza e chiede il voto? Il quadro da lui descritto è tale che occorrono le barricate nei quartieri e levare la bandiera rossa, non gli incontri con Renzi e Verdini tenuti per tutti questi mesi. E che senso ha accusare ora Verdini? Il leader è Berlusconi. Se nemmeno Berlusconi prende più sul serio se stesso, come faranno a prenderlo gli elettori? Questa è la volta che la destra finisce davvero in mano al nuovo corso lepenista inaugurato da quel bonaccione di Salvini. Per prima cosa sarà distrutta solo la politica liberal nazionale perseguita senza successo, tra l'altro, da Berlusconi.





47°

CONGRESSO NAZIONALE

6-7-8 MARZO 2015

THE CHURCH PALACE

VIA AURELIA N.481 - ROMA

*Nessuna persona senza  
la dignità del lavoro*

*Sviluppo Integrale*

*Costruiamo l'Alta Politica,  
l'Altra Politica*